

WHITE PLANET Mag

Anno 2 - N°11 - Aprile 2003



"La America sta' qua' ! In Appennino"

Foto M. Serafini

Telemarker: Igor

Ed è primavera

Agli inizi di dicembre mi lamentavo che l'inverno fosse finito. Dopo ben otto settimane di sole devo dire che quella sembrava una profezia. Gennaio è stato un bel mese di sci e di neve polverosa ma quella profonda e leggera, personalmente, non l'ho mai goduta. Il vento ha presto rovinato tutto il fuori pista. Febbraio e Marzo sono passati all'insegna del freddo e della neve dura. Ora fa caldo, un caldo assurdo, più di fine Aprile che di fine Marzo. Che sia finito tutto? Non credo, presto nevierà e fortunati quelli che aprono la porta di casa avranno tutta la neve a loro portata di sci. In ogni caso è primavera e anche questa stagione segna ancora una volta la gloria della montagna. Giornate lunghissime anche grazie all'ora legale. Il verde dei prati in fondo valle, il marrone del bosco a mezza costa e le cime delle montagne ancora bianchissime e poi più in alto il blu del cielo. Una gamma di colori visibile ed apprezzabile solo in primavera e sarà così fino alla fine di maggio. Vivere in montagna ha degli indubbi vantaggi. Tutto questo è lì, appena fuori dalla porta e basta mettersi gli sci e godere. La Pasqua è alta e per chi fa il maestro di sci è una gioia e un dolore. O meglio la gioia è del direttore della banca che sapendomi ancora a curvare sa che rimpolperò il conto in banca. Dolore perché fino alla fine di aprile si tratterà di lavorare e le sciate – quelle vere, quelle da soli senza allievi – devono essere rimandate ancora per un po'. E così dicasi per lo sci alpinismo, rimandato tutto a Maggio. Come dice un amico sono tutti problemi di benessere ma il desiderio di vivere finalmente e liberamente questo splendore d'ambiente è grande.

Hanno rapito Moro

Un Marzo di tanti anni fa stavo facendo lezione al campo scuola quando un altro maestro di sci mi disse: "Hanno rapito Moro!" Si dà il caso che qui a Livigno insegni un maestro che risponde al nome di Maurizio Moro. Lì per lì la notizia mi lasciò veramente di stucco. Chi cavolo poteva avere l'interesse di rapire quel tonto. Il rapimento riguardava Aldo Moro chiaramente. Il mio cervello impiegò un po' di tempo, alcuni secondi credo, a realizzare la realtà. Nei giorni seguenti mi accorsi che la notizia non sembrava assolutamente turbare i turisti di Livigno. I giornali erano pieni di notizie ma sulle piste, in giro per il paese, l'aria che si respirava era di allegria o quantomeno di spensieratezza. La gente dava l'impressione di non voler condividere nulla di quel momento politicamente ed umanamente difficile. Il mio stesso cervello, quel giorno, doveva essere temporalmente distaccato dalla realtà. La realtà che vivevo sulle piste di sci ma anche la realtà di chi vive di questo lavoro in quest'ambiente, era e sicuramente è artificiale. Tanto artificiale che neppure oggi, qui, sembrerebbe ci sia una guerra.

Scrivere di sci

Avete notato che quando qualcuno scrive di sci sono sempre scritti tristi. Sarà che la gioia è nello sciare e si scia con tanta gioia che poi è difficile renderla in parole scritte. Neppure io sfuggo a questa nota triste. Vedendo la neve sciogliersi ad una velocità mai vista, osservando le temperature assolutamente altissime di queste ultime due settimane mi è venuto in mente un bruttissimo avvenimento della mia vita e mi sono chiesto se non si stia assistendo o parlando di un moribondo, o addirittura più di un moribondo. L'episodio a cui faccio riferimento è l'aver vissuto la morte, qui a Livigno, dello sci estivo. Avevamo una bellissima scuola estiva. La gente veniva a Livigno in estate, i maestri con dei pulmini andavano a prenderli nei vari alberghi e poi in mezz'ora eravamo al Diavolezza. Lì una seggiovia saliva un piccolo ghiacciaio. La pista era solo per noi. Il pomeriggio lo trascorrevamo a Livigno presi tra mille attività. Poi le estati si sono fatte sempre più calde, talmente calde, che la neve al Diavolezza non durava più l'intera estate. Gli svizzeri ci sfrattarono, chiusero. Noi ci intestardimmo a continuare, fino a luglio Diavolezza poi spostandoci allo Stelvio. Ma anche lì la neve si fece pessima e i maestri decisero di chiudere la scuola. Io più testardo o maggiormente senza altre arti, continuai per un paio di anni. Ma alla fine ho assistito alla piccola morte di un aspetto dello sci. Pochi anni dopo andai in Hilmaya con Morten, Giorgio e Osvaldo. Percorremmo la valle del Milam Glacier alla ricerca di montagne da sciare. La valle mi ricordò la morte dello sci estivo. Quella valle permetteva agli indiani di commerciare con la Cina e quando scoppiò la guerra le autorità chiusero il passaggio alle carovane e alle greggi. Percorrendo la valle si assisteva a qualcosa di irreali. Una valle prima ricca e sicuramente molto viva era un deserto. La lunghissima strada lastricata testimoniava del gran passaggio di muli e persone. Un paio di paesetti di una bellezza unica, case in pietra dagli stipiti finemente lavorati, erano ora disabitati. Un fattore esterno aveva ucciso tutto e tutti. Là una guerra, nelle Alpi lo sci estivo. Oggi di fronte al caldo di questa primavera mi domando, con un brivido lungo la schiena, se l'inverno dei bei tempi non sarà che un ricordo. Mi domando appunto se non stiamo al capezzale di moribondi: gli inverni, lo sci e qualcos'altro di cui forse vi parlerò più avanti.

Scuola permanente di telemark

Si replica in Appennino. L'1, 2, 3 e 4 maggio torniamo in Appennino. Dove ancora non si sa. Potrebbe essere ancora la Majelletta così come Campo Imperatore. Gli amici di Roma stanno raccogliendo informazioni. Ciò che è sicuro sono solo le date. Il resto verrà comunicato con la solita newsletter, spero tra poco. Mi auguro che i telemarker siano ancora molti e se quelli del posto non potranno mi auguro siano molti quelli del nord, delle Alpi, che vorranno approfittare per visitare per la prima volta gli Appennini.

Ancora Fat

Ne abbiamo provati molti modelli. A Novembre pubblicheremo un articolo su questi sci sulla rivista Freerider. Per ora posso dire che tutte le persone che li hanno provati sono rimasti stupiti per la resa anche nelle condizioni più difficili: neve dura e pista. Per me è una bella scoperta dato che ne avevo provato la validità già l'anno scorso ma a parole tutti si dichiaravano scettici. Ora che li hanno provati non fanno altro che chiedere quali comprare. Fondamentalmente quel che posso dire è che i migliori, quelli che sono piaciuti di più, sono quelli che hanno poca sciancratura e che sono leggeri. Alcuni modelli pesano troppo oppure sono troppo sciancati fattori che li rendono poco maneggevoli o troppo "monocurvici", cioè sanno fare bene solo la loro curva. Abbiate pazienza e leggerete tutte le nostre impressioni sulla carta stampata.

Inizia la Skieda

Il prossimo week end inizia la nona Skieda. Per alcuni anni ho partecipato alla sua organizzazione. Oggi di quelle edizioni mi rimane il ricordo di tanti incontri, di tanti sciatori conosciuti grazie al telemark e alla Skieda. Mi rimangono però anche tutti i giornalini che personalmente redigevo, stampavo ogni sera. Li ho scorsi e sono pieni di articoli, da un lato direi storici, dall'altro di attualità di quei giorni. Ero e sono tuttora convinto che alle tracce in neve fresca si debbano sempre lasciare anche tracce sulla carta e ancor più importante tracce nella testa degli sciatori. Io credo di aver fatto la mia parte in quegli anni e spero che qualcuno abbia collezionato i numeri di quei giornalini come spero anche di questo nuovo giornalino.

Cosa leggerete

Avrete letto nella mia ultima newsletter che quasi nessuna ragazza o donna si era fatta viva per partecipare allo stage per sole donne tenuto da Elena Spalenza. Purtroppo nessuna si è fatta viva e quindi il week end è saltato. Per altro un mini dibattito si è sviluppato, via e-mail, con alcune donne che leggono le newsletters ed il magazine. Le riportiamo qui, a testimonianza che se questa volta è andata male forse la prossima andrà meglio.

Abbiamo un bell'articolo di Claudio Biancani sul "dandismo". Una presentazione degli scarponi Scarpa mentre nessun altro Istruttore Nazionale di telemark si è fatto vivo per il commento ai materiali da lui usati.

Da ultimo un articolo scritto da mio padre per uno dei giornalini della Skieda. Racconta delle sue prime venute a Livigno di come era l'aria e lo sci di una volta. Non l'ho vissuto così come è descritto lì ma sono sicuramente figlio di quell'aria, di quei paesaggi.

Buona primavera

SOMMARIO

- **Sciatori albanesi o dandy** di Claudio Biancani

Analisi di un compagno di gite

- **Email sul corso per sole donne**

Anche se il corso è andato a monte ha almeno dato luogo ad alcune considerazioni e commenti che riportiamo qui ad uso di tutte ... le donne telemarker

- **Email da Pulkass** di Paolo

Il cinquantenne continua a scriverci con piglio da teen ager appena prima di partire per l'Austria

- **Presentazione Scarpa**

Una rapida corsa nella storia della produzione di scarponi da telemark di Scarpa e uno sguardo al futuro

- **Shangrilà** di Giuseppe Gasparini

Una bella storia di ricordi sciistici

- **BD Avalung II (prova pratica)** di Francesco Così

Molti hanno sentito parlare dell'Avalung, Francesco l'ha acquistato e provato

- **ATTUALITA' ED AVVENIMENTI**

- Scuola permanente di telemark

- E' riaperto l'ufficio di Arco, Mauro vi aspetta per arrampicare o fare canyoning

- INTERNET

Sciatori albanesi o dandy?

Ho scoperto che un mio compagno di gite è un dandy. Intendiamoci sul termine: il dandy è esattamente il contrario di chi vuole essere alla moda e colleziona su di sé una miriade di oggetti/segnali che dovrebbero testimoniare della sua contemporaneità e che invece gridano un ansioso e nevrotico essere nel mondo. Il dandy non fa nulla di tutto ciò. Il mondo non sembra interessarlo più di tanto. Nel panorama uniforme di una modernità dove il nuovo è piuttosto un ininterrotto e obbligatorio restyling, il dandy con la sua unicità disarticola le strutture portanti del moderno: la società auto-referenziale, il sistema produzione/fruizione in grande serie, la soddisfazione garantita. All'uomo moderno, produttivo e riproduttivo, il dandy oppone unicamente sé stesso e un'ironia scettica e senza ammiccamenti: non deve compiacere nessuno semplicemente perché non ne ha bisogno.

Così mi pare essere il mio compagno di merende. Intanto non è un telemarker – ed è un peccato. Scia rigorosamente fuori pista. Ha usato per anni storici Rossignol Choucas, storici attacchi Marker, altrettanto storici Dolomite instancabilmente rabberciati. Non l'ha mai toccato il dubbio di NON possedere gli attrezzi tecnologicamente più recenti e perciò più performanti (bello eh, quest'aggettivo? Tradisce tutto un mondo, una cultura, un modo di essere). Anzi, quando gli sono stati regalati un paio di Fischer nuovi (in realtà già da qualche anno in saldo) tranquillamente ostentava d'ignorarne la marca e il tipo.

Anche il suo abbigliamento "tecnico" appare dandysticamente più determinato dall'indifferenza e da una moderata casualità che dalle preoccupazioni pratiche e ambientali (o di "preformance") che dominano la giostra strabocchevole del mercato. Alle nostre nevrotiche mascherate in goretex oppone vecchi maglioni materni, pantaloni elasticizzati da pista d'antan, camicie cittadine: il tutto assortito senza pensarci troppo. Solo uno sciocco potrebbe pensare alla tirchieria, a un atteggiamento sparagnino. Il taccagno infatti è tormentato da uno stato di necessità per lo più immaginario. Il mio socio esprime semplicemente una tranquilla indifferenza per le sirene dei cataloghi e delle riviste di settore. L'abbigliamento è talmente poco rilevante da non essere nemmeno il tratto più vistoso del suo dandysmo. Il fatto è che per lui, l'importante è là fuori. Quando si va in gita, sarà comunque un gran giorno, in cui un cerimoniale di vestizione perde completamente di peso e significato.

Mantenere "là fuori" il proprio centro d'interesse ridimensiona anche l'altra ossessione dello sciatore alla moda: l'attrezzatura, i materiali, il loro effetto miracolistico oltre che estetico.

Massacrata dall'indifferenza, esce a pezzi l'immagine dello sciatore come metafora – o meglio, replica – dell'uomo moderno, che s'identifica talmente coi simboli di una dispendiosa e aggressiva modernità da dimenticarsi del mondo in cui si muove, e da sostituirlo con un luogo mentale e fisico del tutto artificiale, dove spingere sempre oltre i limiti di un grottesco senso di onnipotenza.

E' proprio l'attenzione maniacale che lo sciatore dandy riserva all'ambiente fisico – ben reale – in cui si muove a tradire la sua ossessione privata: il bisogno di bellezza. E' il bisogno di bellezza a spingerlo a non arare un pendio divinamente bello, a risparmiarlo, a sciarne i margini. C'è dell'arte in questo. E' un bisogno di bellezza a spingerlo a muoversi con discrezione, leggero e silenzioso come un cacciatore neolitico.

Andiamo troppo in là? Eh sì, un tale personaggio – lo sciatore dandy – sembra appartenere senza rimedio più alle brume di un passato già remoto che al nostro fragoroso presente, tanto meno a un futuro imprevedibile. "Mentre il secolo tesse le sue lodi puntando sulla sua discendenza, il dandy, senza eredi, muove alla ricerca del passato, di antenati" *

Una grossa differenza, ahimè, però esiste fra il dandy storico e lo sciatore dandy della mia elucubrazione. Al dandy storico guardava con ammirazione e invidia un mondo che gli riconosceva indiscussa autorità estetica. Lo sciatore dandy è invece un assoluto marginale rispetto a un mondo che basta a sé stesso ed è talmente autoreferenziale da prodursi da sé anche immagini e simboli di innocua e addomesticata devianza. Vedi l'uso e l'abuso dell'inflazionato aggettivo "free", adattato a un po' tutto, o all'alluvione di X, anzi delle XXX e XXXtreme, a scaldare minestre già intiepidite dall'abuso.

Allo sciatore dandy rimane un privilegio: vivere il suo isolamento e la sua irrilevanza sociale come unicità e libertà da canoni e modelli di comportamento inventati altrove, riprodotti in uno studio di marketing e liquidato in una stagione o due. Non è poco: un bel po' di nevrosi in meno, in cambio di un paio di sci stravecchi e di un maglionaccio cotto dagli anni.

* Dalla prefazione di Antonio Brilli a Jules Barbey D'Aureville, "Lord Brummel e il dandysmo" Sellerio Editore

Claudio Biancani

Email sul corso per sole donne

In una email inviata a tutti gli indirizzi in mio possesso mi lamentavo del fatto che nessuna donna avesse risposto alla proposta di corso di telemark con Elena Spalenza come insegnante. Scrivevo anche che nel caso di cancellazione del corso sarebbe stata per me una delusione, forse anche perché padre di due ragazze. Eccovi qui lo scambio di email.

Newsletter di White Planet

E' un po' triste ma la verità è che una sola donna si è fatta viva per far scuola con Elena Spalenza. Perché? Non credete in insegnanti del vostro sesso? Spero di no altrimenti sarebbe proprio triste. Oppure preferite sempre confrontarvi con insegnanti maschiacci? Sarebbe altrettanto triste. Nel caso invece vi intimorisca sciare con una donna ebbene sappiate che forse lei ha molti più consigli attuabili rispetto a quelli suggeriti da noi maschietti. Non voglio spingere e convincere nessuno ma se questo stage per sole donne dovesse andare deserto per me sarebbe una brutta sorpresa.

1 email

Ciao Luca White Planet

purtroppo sono una scialpinista, niente tallone libero!! ma dal mio punto di vista ti confermo che è molto interessante il confronto e l'insegnamento di una donna piuttosto che di un uomo. Il problema è che donne che abbiano il gusto dell'avventura (e della fatica) se ne incontrano davvero raramente. Ed interessate ad un'autentica evoluzione del proprio modo di sciare. Nella mente delle italiane conta piuttosto la difficoltà sciata, che il modo con cui lo si è fatto.

Inoltre è vero che le persone (incluse le donne) ahimè, hanno spesso più fiducia in una guida/insegnante maschio, in quanto ritengono che in caso crisi o pericolo un uomo intervenga con maggiore sicurezza...O che sia ovviamente più bravo e più capace. Così va l'Italia.

A me pare invece che il modo di sciare di una donna sia naturalmente diverso, così come il suo approccio all'ambiente. Bello sarebbe e sarà quando nelle varie attività sportive o parasportive che si praticano in montagna le donne smetteranno di imitare gli uomini (vedi soprattutto in una esasperata competitività) e gli uomini guarderanno alle donne come ad una parola diversa e altrettanto interessante sulle cose che si fanno insieme.

Per cui bella la tua iniziativa! Ma forse un po' troppo avanti, almeno per l'Italia.

Ciao

Cinzia

2 email

Considera che non è facile per una donna farsi strada in certi ambienti (tradizionalmente maschili). La cultura dominante (italiana) del maschio forte ti inibisce come donna e ti rende difficile introdurti come donna in certi settori e ruoli, pena l'essere considerata maschio (cosa che a una donna non fa molto piacere).

Forse non è così per tutti gli uomini (probabilmente non lo è per te) ma, parliamoci chiaro, una donna leader non è interessante per un uomo italiano né come leader (lo spodesta) né come donna (è considerata mascolina).

E' per questo che viene bocciata, anche se a volte tecnicamente è più preparata e capace.

Esperienza personale.

Comunque non bisogna scoraggiarsi ed è meglio continuare a fare certe proposte, magari la prossima generazione.....

ciao !

valeria

3 email di risposta

E' un lungo discorso che coinvolge anche le donne leader. Voglio dire: perchè ci deve pensare Luca Gasparini ad un'iniziativa di questo tipo e non ci pensa la stessa donna del caso. Forse che la stessa donna leader preferisce la dipendenza psicologica nei confronti del maschio? Mamma come siamo messi male o meglio come sono messo male visto che ho 2 figlie.

Ciao e grazie

Luca

4email

Caro Luca,

sono la compagna di cordata di cinzia, nonchè sua socia in mille avventure.

sono totalmente d'accordo con quello che lei dice.

Avevo trovato l'iniziativa molto bella e mi incuriosiva, tant'è che avevo detto a cinzia se le andava di fare un w-e di telemark, purtroppo bisogna fare delle scelte e per ora stiamo facendo massicciamente scialpinismo.

Se vuoi puoi mettere entrambe le firme sotto il messaggio, e, mi raccomando, informaci delle prossime iniziative !

grazie

ciao

valeria

4 email

Caro Luca, non prendertela troppo se non ci sono state molte adesioni al clinic al femminile. Certo, è un peccato, o sarebbe un peccato. L'idea è buona e meriterebbe diversa accoglienza. Ma, ma: c'è un ma, un "aber", come dicono i tedeschi. Anzi, ce n'è più di uno. Provo a spiegarmi. Con nostro grosso scorno la stagione, più o meno lentamente, volgerà verso la sua fine naturale, speriamo tardi. Ammetterai che ci sono stati un mucchio di eventi. La gente, anche le ragazze, deve lavorare e studiare e credo ci siano poche ski bum femmine; le ragazze sono persone serie e pratiche, anzi propense al pragma. Siamo noi che dedichiamo ore alle fantasticherie. Tu dirai: nei week end trovami qualcuno che studi o lavori. Vero. Ma, "aber", molte sciatrici sciano in coppia e può darsi che molte coppie di entusiasti "abbiano già dato". Forse un'idea del genere - una bellissima idea del genere - avrebbe funzionato in piena stagione, col massimo delle presenze, con la gente calda. Magari anche alla Skieda, o in eventi del genere. E' vero che l'idea del clinic al femminile non ha bisogno necessariamente della cornice della carnevalata, potrebbe camminare sulle sue gambe. Può anche darsi che il momento non sia favorevole e che il clinic al femminile sia visto come un lusso, bastando e avanzando quello "misto" tradizionale. Ripeto, l'idea è bella, in America lo fanno da un pezzo e funziona. Forse là le donne sono più libere, va a sapere.

E' mio sommessimo parere che valga la pena d'insistere, magari proponendo un viaggio sciatorio al femminile, perché no. E insistere con Elena, che non si scoraggi. Se non è quest'anno, andrà bene il prossimo.

Ciao Claudio

Le conclusioni le lascerei a tutti o meglio, a tutte le lettrici.

Ancora da Pulkass

Mi compero un altro paio di sci e parto.....gli sci sono come le donne (ma anche come gli uomini)dà gusto montarci sopra --- ognuna/o differente.....parto con 3 paia di sci ah ah ah ah

Luca Gasparini wrote:
ti invidio sotto la coperta con pochi impianti e poca gente.
fuck the italian style
luca

----- Original Message -----

From: "PULKASS"

To: "ski bum2 Gasparini"

Sent: Saturday, March 15, 2003 7:33 AM

Subject: Hai ragione.....

Odio le Mega stazioni, i caroselli delle nevi.....Canazei, Cortina---ok era favolosa fino al '68----- gli SKI DOO, chi fa casino.....sono fuggito dall'italia (1983) quando vidi arrivare i primi torpedoni targati palermo.....e non è razzismo!!!! ah ah ah ah ah ah Amo l'AUSTRIA.....le decine di piccole stazioncine con magari 4 o 5 impianti, ma dove regna il silenzio.....poi ti siedi al rifugio al sole a rilassarti con la coperta gratuita che ti danno!!!!.....wow andate alla GRAVE!!!! Quest'anno no..... magari il prossimo.....parto sabato prossimo finalmente per 2 wochen in WIPPTAL!!! fuck italiani ah ah ah ah ah ah Paolo SKI BUM ! w NASSFELD, ANGKOGEL, ecc ecc

La produzione di Scarpa.

Da sempre Scarpa produceva e produce scarponi da telemark in cuoio. Gli americani se ne accorsero subito quando videro la produzione e il modo in cui veniva utilizzato il cuoio. Scarpa, prima che per la produzione in plastica, ha saputo conquistarsi una notevole fama grazie agli scarponi in cuoio. Fu poi negli anni '80 che Scarpa intraprese quella che fu definita da tutti una pazzia: la concezione e produzione di uno scarpone in plastica da telemark. Scarpa è da sempre orgogliosa di essere stata la prima a utilizzare la plastica nel telemark. Questo ci ha permesso allora di porci all'avanguardia, una posizione che anche oggi manteniamo.

Si iniziò con il Terminator, la novità più importante nel settore degli scarponi da telemark, dimostrando che l'esperienza e la tradizione, affiancata alla ricerca e all'innovazione, riuscivano a dare risultati fino a ieri irraggiungibili. Terminator fu il primo scarpone in plastica prodotto al mondo, uno scarpone che ha segnato una vera e propria svolta nel modo di concepire questa disciplina. La particolarità che subito spiccava in questo modello era la linea dello scafo, interrotta dal particolarissimo soffietto che permette la flessione a livello dei metatarsi: si tratta dell'innovazione più originale nella concezione degli scarponi moderni. Questa particolare prerogativa era presente solo ed esclusivamente nello scarpone in cuoio; Scarpa, invece, forte della sua vasta conoscenza, riesce a trasferirla anche negli scarponi in plastica, tramite due curvature sullo scafo in corrispondenza della zona metatarsale.

Nel 1998, fedeli allo spirito di innovazione e di approfondita ricerca tecnologica, i tecnici dell'azienda di Asolo tirano fuori dal cilindro i fratellini dell'ormai mitico Terminator, i modelli T2 e T3, scarponi in plastica da telemark conosciuti a tutte le latitudini, piccoli capolavori italiani, le Roll Royce da sci escursionismo. Essi rivelano un comfort da gran turismo in salita e sul piano ed una propensione discendente spiccata. Un connubio importante per una scarpa in plastica che continua la tradizione ormai consolidata. Si tratta di scarponi da telemark che sono largamente utilizzati dai telemarkers e dagli escursionisti in tutto il mondo. Nel 1999 avviene la ridefinizione del Telemark.....Scarpa introduce il nuovo T1, il primo figlio della rivoluzione. Scarpa non intende, con questo, abbandonare la strada della tradizione ma completare la sua offerta al consumatore con un prodotto che "mancava" e di cui molti richiedevano la presenza.

Infine, nel 2001, appare il T4, ultimo nato in casa Scarpa, eccezionalmente leggero per soddisfare anche gli ultimi nostalgici dello scarpone in cuoio. Nascono anche i nuovi T2 e T3, di concezione totalmente nuova, con soffietti asimmetrici per una flessione ancora più comoda e anticomprensione. La stessa caratteristica la si trova anche nel nuovissimo scarpone da sci alpinismo, l'F1, che ha fatto la sua entrata nel mercato proprio quest'anno.

Oggi le caratteristiche vincenti e originali degli scarponi da telemark di Scarpa sono: il soffietto asimmetrico, le barre di torsione laterali e la doppia iniezione.

Il soffietto asimmetrico permette un inginocchiamento verso l'interno della curva, ciò diminuisce di moltissimo la possibilità di accavallare gli sci quando questi sono posti in posizione di spazzaneve. Permette anche un indirizzo del baricentro dello sciatore verso l'interno curva, conseguentemente una

facilità maggiore ad iniziare la curva stessa. Le barre di torsione hanno consentito ai nostri scarponi di raggiungere valori di torsione quasi inesistenti. La presa di spigolo è così migliorata. La doppia iniezione ci consente oggi di irrigidire gli scafi là dove necessario lasciando invece che siano morbidi e flessibili nei punti che lo richiedono. Il futuro è in due direzioni: nuove scarpette interne in materiali termoformabili, per una precisione ancora maggiore unite a termicità superiore. La seconda direzione è quella dello studio e sviluppo di una nuova norma che permetta l'eliminazione del caratteristico becco ad anatra degli scarponi da telemark. Una nuova scommessa che Scarpa ha raccolto, conscia del suo patrimonio di conoscenze nel mondo del telemark.

Shangrilà

Di Giuseppe Gasparini

Eravamo un gruppo di amici, studenti liceali, accomunati dalla passione per lo sci, di cui faceva parte anche Nandini, il matematico, per la facilità con cui riusciva nelle materie scientifiche, e il conte Gniffa, procacciatore di pubblicità, che affermava di aver abbandonato gli studi di ragioneria per non far risorgere per l'ira i propri avi dal sepolcro al sapere che l'ultimo rampollo di tanta schiatta aveva abbracciato studi tanto prosaici. L'entusiasmo ci portava a stravedere Louis Trenkel, regista della tragedia del Piz Palù, e Leo Gasperl, istruttore di sci al Breuil, di stile insuperabile.

L'esaltazione era però mitigata dalla cronica deficienza di quattrini che ci obbligava ai campi di neve di Valcava, di Barzio, di Pian del Tivano e solo eccezionalmente dell'Aprica e di Madesimo.

Ogni uscita era preceduta dalla consultazione del bollettino della neve esposto dalla CIT in Galleria e da un'occhiata alle vetrine di Brigatti per mirare gli ultimi modelli di sci, di attacchi e di scarponi anche se erano fuori dalla portata delle nostre possibilità. La nostra stagione iniziava a fine ottobre allorché la nebbia e le prime piogge ci annunciavano che era tempo di applicare una o due mani di olio di lino sulla suola degli sci per preservarne l'elasticità e per prevenire la formazione di zoccoli di neve. All'insufficienza pecuniaria si provvedeva con il risparmiare il biglietto del tram, che per la tariffa ridotta al mattino, si limitava a cinquanta centesimi ogni giorno, e soprattutto con l'invitare genitori e parenti a monetizzare i regali in occasione di onomastico, compleanno e Natale.

Quella volta la scelta cadde sulla semisconosciuta Livigno, sito in fondo alla Valtellina che per raggiungerlo occorrevano due giorni e tanto in alto che, si raccontava, fosse costituito da nove mesi di neve e di tre di inverno. Partenza in treno fino a Tirano, poi in pulman fino ad Isolaccia, con sosta interminabile a Bormio e conseguentemente affannoso arrivo prima del buio a Semogo.

Il mattino seguente, sci e sacco in spalla, per la "corta"* si saliva fino al crocefisso, sino al punto in cui il sentiero incrociava il canale di derivazione delle acque della Val Viola e poi infilati gli sci, su dritti fino al passo del Foscagno mentre il paesaggio freddo e cupo per l'abetia diveniva caldo e invitante per il rinforzare del sole e per la chioma giallo fuoco delle betulle.

Dal Foscagno per la strada comune si scendeva fino al ponte del Rezz, all'incrocio della Vallaccia, per poi salire a Trepalle dove Don Parenti, ferreo curato e nel contempo benefattore dei più poveri e strenuo difensore dei suoi fedeli arrestati per contrabbando, dalla soglia della canonica ci segnalava che la meta era prossima, subito al di là del passo Eira.

Il paesaggio era nel frattempo mutato, quasi deserto: una serie ininterrotta di cime e di dossi innevati, privi di alberi e ridotti a pochi mughi.

Superato il ponte quasi improvvisamente ai nostri occhi si presentava un'insolita valle, larga, lunga e quasi piana, la valle di Livigno, chiusa ai lati dal Monte della Neve e dalle Rezie e alle estremità dalla Cassa del Ferro e dal Vago, oltre il quale si scorgevano le vette del Palù e del Bernina.

Eravamo giunti in un mondo nuovo che, per l'azzurro profondo del cielo, l'aria quasi immota, lo scintillio acceso della neve e la lunga fila di baite nel piano sotto il Blesaccia, ci sembrava incantato, come fossimo arrivati alla leggendaria Shangrilà himalayana.

Pieni di gioia ci lanciavamo allora nella zona aperta nella neve immacolata incuranti dei problemi posti dallo zaino sulle spalle e dei trabocchetti mascherati dalla neve profonda, oggetto di capitomboli spettacolari e, poi, nella pista del bosco a spazzaneve dove Nandino diveniva sempre meno entusiasta dei suoi sci leggeri russi di betulla, provvisti di scanalatura di direzione rettangolare ma privi di lamine.

Il villaggio non gravitava attorno a un centro ma era formato da una lunga fila di baite, esposte per antica saggezza a mezzogiorno, per beneficiare al massimo dell'irradiazione solare, e poste a varia distanza l'una dall'altra per limitare in caso di incendio la distruzione ad una sola unità.

Tutto o quasi tutto era costruito in legno: le baite, i fienili, i tetti, i telai per tessere, gli ingranaggi e le pulegge delle segherie, i magli per follare gli spessi e indistruttibili tessuti di lana. Il passare del giorno era scandito dal rintocco delle campane, dall'altezza del sole, dalla lunghezza delle ombre e l'approssimarsi di neviccate annunciate, in maniera infallibile, dallo spostamento dei rami di camosci dall'alto del Motto verso il basso ai piedi del monte.

Noi eravamo ospitati nella baita di parenti di un vescovo missionario in alcune camere tiepide e accoglienti provviste di una grande stufa bianca sulla quale volendo ci si sarebbe potuto stendere a riposare.

Tra gli abitanti in particolare si distingueva Zeppel, un gigante dagli enormi scarponi con suola in legno chiodata, così da parere un opera di Giacometti, che a rotazione era ospite gradito presso le famiglie e che rappresentava il saggio del villaggio per la perfetta conoscenza della Carta de la Pradaria in cui erano specificati i confini dei territori comunali, dei boschi e i limiti dei pascoli e dei campi che con il latte, il formaggio e il bestiame costituivano la principale fonte di vita. Le comunicazioni con il mondo esterno, interrotte con la prima nevicata, erano garantite da Filippo, il procaccia, che con il cavallo e la slitta andava "di fuori" a Semogo e il giorno seguente tornava "di dentro" a Livigno.

Iniziamo a sciare a metà mattino, a sole già alto e freddo sopportabile, su un pendio che lasciavamo a forza di salire e scendere senza posa per facilitare le evoluzioni. Ogni giorno però ci si spingeva più in su in modo di discendere nella neve intatta a telemark, a braccia aperte, a ginocchia piegate, a sci paralleli uno un poco più avanti dell'altro, per terminare con una bella curva sul piano. Si era tanto più bravi quanto più unita era la traccia e la posizione armoniosa (dicevamo a volo d'angelo). Ricordo che riuscivo meglio a sinistra che a destra. Il conte a dimostrazione della raffinatezza e della superiore abilità eseguiva anche il salto d'arresto.

Il Monte della Neve con i suoi pendii immacolati continuava ad attrarci per cui prima del termine della vacanza si era stabilito di salirlo caricando sci e impedimenti sulla slitta di Filippo fino all'Eira. Di lì cominciava un mondo sconosciuto e per noi fiabesco, fatto di dossi, di falsipiani, di orme di lepri e pernici bianche, di dossi scintillanti che aggiravamo e affrontavamo tutti in fila tracciando una pista che si fondeva armoniosa con la montagna. La salita era dura per la neve soffice ma l'entusiasmo scacciava la fatica. Ogni tanto ci si alternava in testa e allora il fascino e la gioia erano ancora maggiori per la scelta della via, per il fruscio ritmico degli sci nell'avanzare nel manto immacolato e per l'incessante scintillio della neve.

Al termine della salita, poco sotto alla cima, in una calma serena e perfetta eravamo circondati da una serie interrotta di vette: Ortles, Zebrù, Cevedale, Cima Piazzì, Bernina, Saliente, Ferro. Quindi giù per dossi e avvallamenti, ciascuno in neve fresca lasciando alle spalle delle scie che, quando non erano sconciate dalla testimonianza di cadute, avevano la bellezza delle pennellate dei pittori giapponesi.

Poco sopra il Mottolino il silenzio veniva rotto da un boato potente, seguito da altri minori, accompagnato dalla comparsa di un enorme massa di neve che precipitava da un fianco della valle che conduce da Trepalle a Cancano e che nella neve immacolata avanzava come un enorme frangente.

Sulla via del ritorno a Milano, la speranza di contrabbandare alcuni pacchetti di sigarette, al Foscagno veniva subito vanificata dagli impeccabili finanzieri ma lo scorno veniva cancellato non appena ci infilavamo nella lunga e stretta galleria dei paravalanghe, in cui per tratti avanzavamo al buio più pesto per lo spessore della neve e riemergevamo in un trionfo di sole e di colori di fronte al ghiacciaio della Cima Piazzì. In treno le chiacchiere e le risa diminuivano via via che ci avvicinavamo a casa, e in me la crescente malinconia veniva attenuata dalla voce della Shangrilà che mi sussurrava: "Ritorna". E sono ritornato.

* La "corta" era il vecchio tracciato della strada che collegava Bormio a Livigno prima dell'avvento delle auto che obbligò a ridisegnare il tracciato stradale.

BD Avalung II (prova pratica)

Gennaio 2003

Un paio di mesi fa in un bar delle Alpi durante un fine settimana con la Scuola Permanente Telemark di "The White Planet" chiesi a Luca Gasparini, se mi poteva seppellire con il mio nuovo Avalung II così avevo la possibilità di provarlo.

Magicamente sopra la testa di Luca apparì una nuvoletta di fumetto, che lui non poteva vedere, dove dentro vi era scritto " questo è completamente scemo sic !!!"

Lui, da "Nobile dello sci e della montagna", con fair-play e gentilezza mi disse:

- " Caro Francesco, non c'è bisogno di simulare un tuo travolgimento e relativo seppellimento sotto tonnellate di neve !!! Basta scavare con la pala, poi comprimere la neve, mettere l' Avalung II estendere il boccaglio (visto che è retrattile) e lasciarlo esternamente, coprire il tutto con altra neve pressata e inspirare facendo attenzione a tenere il naso tappato per simulare il più possibile la respirazione sotto la neve."

- Così dopo questo consiglio ho provato e FUNZIONA !!!

- Si riesce a respirare bene, è ovvio che bisogna anche impratichirsi per usarlo, ma insieme all'imbraco c'è anche un esauriente libretto di istruzioni.

- Perciò mai più senza Arva, pala, sonda e naturalmente Avalung.

- Non impaccia quando si scia, si indossa bene, forse sarebbe meglio una misura più larga, io l'ho comprato small/medium
- Soldi spesi molto bene soprattutto sperando di non doverlo usare mai sul serio.
- Ciao a tutti Francesco Così

AVVENIMENTI E ATTUALITA'

Scuola permanente di telemark

Quando leggerete questo numero del magazine il corso d'aprile sarà in svolgimento. Un corso ristretto a sole 6 persone, dedicato all'uso degli sci larghi. Pochi perché pochi sono gli sci che possiamo mettere a disposizione. Per gli esclusi il prossimo appuntamento è il 1,2,3 e 4 maggio in Appennino. Oggi non sappiamo ancora dove andremo: Campo Imperatore, Majelletta? Dipenderà dalla chiusura degli impianti. C'è ancora molta neve in centro Italia e speriamo che o l'una o l'altra stazione mantengano qualche impianto aperto così da rivedere chi venne in Majella a febbraio e soddisfare quelli che rimasero esclusi. I dettagli per maggio li riceverete via newsletter.

Prima della sospensione estiva - luglio, agosto e settembre - la Scuola Permanente di telemark proporrà un ultimo appuntamento: quello di giugno. Chiaramente sarà allo Stelvio. Anche in questo caso basterà leggere i prossimi numeri del magazine o le newsletter.

Calendario 2002/2003

Giugno 15 e 16 "Prova libera" solo per chi non ha mai provato - Stelvio

Luglio 20 e 21 Corsi per ogni livello - Val Senales

Ottobre 19 e 20 Corsi per ogni livello - Stelvio

Hotel Folgore 0342 903141

Novembre 23 e 24 Corsi per ogni livello - Cervinia

Hotel Mignon 0166 948324

Dicembre 14 e 15 Corsi per ogni livello - Livigno

Garnì Alba 0342 970230

Gennaio 18 e 19 Corsi per ogni livello - Argentera Cu (Piemonte)

Hotel della Pace Sanbuco 0171 996628

Febbraio Majelletta Passo Lanciano Appennini

Marzo 15 e 16 Alleghe Veneto

Aprile Livigno

Maggio 1-2-3-4 maggio a Campo Imperatore o Majelletta

Giugno Stelvio

Il programma invernale è agli sgoccioli e Mauro ha riaperto l'ufficio ad Arco. Quest'anno si trova esattamente presso la struttura d'arrampicata del Rock Master, una locazione ancora migliore e ancor più facile da individuare se siete nuovi di Arco. Vi aspettiamo per provare ad arrampicare per la prima volta o per scalare con Mauro e gli altri o magari anche per provare per la prima volta il canyoning.

Internet

La consueta lista di siti interessanti o che almeno a noi paiono interessanti.

Navigateli!!!

www.telemarktips.com

www.telemark.it

www.deepsnow.com

www.freeheel.com

www.scarpa.net

www.tuaski.net

www.alpinia.net

www.photo-zoom.com

Il prossimo numero di Wpmag si troverà sul nostro sito ai primi di Maggio.

Per qualsiasi informazione o comunicazione relativa a Wpmag scrivete a luca@thewhiteplanet.it